

## Il libro di Formigoni «Così ho venduto il riso ai cinesi»

a pagina 12

### I PROTAGONISTI DELLA POLITICA

In «Una storia popolare» retroscena, aneddoti e racconti privati del'ex presidente della Regione Lombardia

# «Così ho venduto il riso ai cinesi»

*Le confessioni di Roberto Formigoni nel suo libro-intervista con Casadei*

**Pubblichiamo un estratto di «Una storia popolare», testimonianza di Roberto Formigoni scritta con Rodolfo Casadei, con la prefazione di Camillo Ruini. Un volume diviso in quattro parti: la giovinezza e l'incontro con Ci; gli anni alla guida del Movimento Popolare; gli anni al governo di Regione Lombardia; bilanci e rivelazioni su politica, Dc, Berlusconi, la Lega di Bossi, i giorni in carcere, don Giussani. Un libro composto da quattro distinti libri leggibili anche separatamente, concepito per preservare la memoria di ciò che l'establishment vorrebbe far dimenticare.**

... Da governatore della Regione Lombardia hai compiuto una trentina di missioni internazionali all'estero: dal Kosovo alla Cina, dalla Libia a Washington alla California, dalla Russia all'Australia, al Giappone, all'India, per non parlare dei tanti paesi dell'Unione Europea. Ti sei fatto fotografare con Nelson Mandela, Arnold Schwarzenegger, il re di Giordania, Fidel Castro, Tareq Aziz, il Dalai Lama, Arafat, Putin, Hillary Clinton, e chissà quanti me ne sono scordati. Ma la politica estera non è di competenza dello Stato centrale?

Non mi sono fatto fotografare, mi hanno fotografato. La politica estera è di competenza dello Stato centrale. Non ho mai obiettato in alcun modo a questo da-

to di fatto, che è anche una mia convinzione. Non ho mai voluto sostituirmi ai vari ministri degli Esteri che si sono succeduti, anche se la stampa insinuava che Formigoni si comportasse da ministro degli Esteri. Ho ritenuto di poter dare una mano al mio paese stando ben dentro alla normativa vigente, che è quella del riformato Titolo V della Costituzione, dove all'articolo 117 è specificato che «i rapporti internazionali e con l'Unione Europea delle regioni» sono materie di legislazione concorrente. Tanto è vero che le mie missioni si sono sempre svolte in sintonia col ministero degli Esteri e in collaborazione con lo Stato centrale. Prendevo accordi, chiedevo e ricevevo assistenza dagli ambasciatori e dai consoli italiani nei vari paesi; le missioni di Regione Lombardia erano organizzate in armonia con la Farnesina. Qualche ministro degli Esteri non ha visto di buon occhio il mio attivismo, ma ho sempre cercato di far passare i mal di pancia presentando i risultati positivi ottenuti, dimostrando che operavamo in sintonia con le linee di fondo della politica estera italiana. Per farti un esempio: mi capitò di recarmi due volte in Brasile a distanza di 15 mesi dalla prima visita. Ebbene, la seconda volta l'ambasciatore italiano mi accolse dicendo: «Sono contento di riceverla, anche perché dalla sua ultima visita qui non si è fatto vedere nessun

altro esponente politico italiano. L'unico governante italiano che si è presentato qui negli ultimi quindici mesi è lei. Nel frattempo sono passati di qui decine di ministri, sottosegretari e deputati tedeschi, francesi, britannici, ecc.». E stiamo parlando del Brasile! L'ambasciatore italiano in Brasile non era affatto geloso dello spirito di iniziativa di un presidente di regione, perché da vero diplomatico sapeva che la politica estera è fatta anche di conoscenze personali, di rapporti formali e informali, di dialoghi ufficiali e chiacchierate ufficioso, di visite agli impianti industriali e di relax davanti alle bellezze naturali o al patrimonio culturale. Non è un caso che nell'era del massimo sviluppo delle tecnologie informatiche della comunicazione esistano ancora le ambasciate, con il loro personale che vive sul posto. Abbiamo dedicato notevoli energie mie personali e istituzionali dell'ente regione alle relazioni internazionali perché la Lombardia aveva tutto da guadagnare dal farsi conoscere e dal far conoscere le proprie eccellenze a livello internazionale. La Lombardia è la regione più importante dal punto di vista economico-industriale di quella media potenza che è l'Italia: la Lombardia aveva e ha l'interesse a far conoscere il proprio sistema produttivo, e questo va a vantaggio di tutta l'Italia. In tutte le missioni ero accompagnato da una rap-

presentanza di attori economici lombardi: esponenti del mondo dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, delle università, dell'arte. Il sistema Lombardia si metteva in viaggio con me, si presentava alle autorità regionali o nazionali di questo o quel paese, intesseva dialoghi con le realtà omologhe, portava a casa commesse e contratti per le proprie aziende.

**Credo che alla Farnesina o a certe componenti del governo nazionale seccasse un po' il fatto che un presidente di Regione, che all'estero dovrebbe avere come interlocutori solo i suoi pari, invece si incontrasse spesso in prima istanza con capi di Stato o di governo.**

Le nostre missioni internazionali partivano sempre da accordi con enti di governo del territorio omologhi alle regioni italiane. Ma a volte io chiedevo, attraverso la diplomazia italiana, di poter incontrare capi di stato o capi di governo, ministri degli Esteri o dei dicasteri economici, perché sapevo di poter rappresentare in quei paesi non solo la Lombardia, ma l'Italia intera. Non per mia spocchia, ma perché in loco la Lombardia era percepita - per i suoi numeri economici, industriali e demografici - come il motore dell'Italia. Altre volte ero io a essere invitato dai capi di governo o di stato. Nei colloqui con queste alte cariche, che si svolgevano sempre alla presenza dell'ambasciatore italiano, si parlava sia della Lombardia che dell'Italia intera. Sempre portavo i saluti del ministro degli Esteri italiano e del capo del governo e sempre, al ritorno, riferivo puntualmente al ministro degli Esteri o al presidente del Consiglio. Non è un caso o una bizzarria che personalità come Tony Blair quand'era primo ministro britannico e José Maria Aznar quando era capo del governo spagnolo abbiano accettato di ricevermi. Nel frattempo le rappresentanze della società civile e produttiva che mi accompagnavano avevano incontri che loro per primi giudicavano utilissimi con potenziali partner. In particolare il mondo produttivo veniva a sue proprie spese: al di là del ristretto numero di dirigenti di Regione Lombardia che venivano con me per assistermi, la delegazione era formata da rappresentanti - a volte più di cento! - del mondo economico lombardo che volevano stringere rapporti con questi nuovi

mercati o fidelizzare il rapporto che già esisteva con un determinato mercato. E i risultati sono sempre stati positivi, e a volte sorprendenti.

**Le tue richieste di incontro con capi di stato o di governo o ministri dei dicasteri più importanti sono state sempre esaudite?**

Sempre tranne una volta: eravamo in Libia nel 2003 o 2004 con una delegazione di imprenditori e giornalisti, e l'ambasciatore italiano mi aveva fatto sapere che Muammar Gheddafi era interessato a ricevermi. Sapevo che, con Gheddafi, c'era sempre da fare parecchia anticamera, e così organizzammo la visita in modo che il mio appuntamento coincidesse con l'ultimo giorno della missione: gli altri sarebbero potuti rientrare a programma completato, anche se io avessi dovuto ritardare. Mi presentai la mattina dell'appuntamento, sicuro che come sua abitudine il colonnello avrebbe fatto attendere a lungo l'ospite straniero. Però non solo trascorse tutta la mattina, ma anche il pomeriggio e la sera. Il giorno dopo ci ripresentammo, ma non arrivò nessun segnale che quella sarebbe stata la volta buona. Così decisi di ripartire per l'Italia senza aver incontrato Gheddafi.

**Altri incidenti diplomatici ce ne sono stati?**

Uno che va raccontato è quello tra Italia e Messico, del tutto indipendente da qualsiasi mio atto. Ti ho già detto che molti governanti e ministri stranieri consideravano la Lombardia come una realtà rappresentativa dell'intera Italia. Questo dato di fatto causò una situazione imbarazzante quando il neopresidente del Messico Vicente Fox venne in Europa nel gennaio del 2001 per partecipare al summit di Davos in Svizzera, e chiese di potermi incontrare a Milano prima di rientrare in patria. Era una rottura di protocollo spettacolare: quando i capi di Stato viaggiano all'estero arrivano direttamente nella capitale di un paese e incontrano le massime autorità nazionali; Fox invece voleva venire in Italia esclusivamente per incontrare me in quanto presidente della regione Lombardia! So che la Farnesina fece pervenire alle autorità messicane una nota di puntualizzazioni nella quale si auspicava che il loro presidente incontrasse un rappresentante del governo nazionale o il capo dello stato a Roma prima di venire a Milano. La no-

ta non ebbe risposta. Ci ritrovammo nella situazione di dover accogliere un capo di stato straniero che metteva piede per la prima volta sul suolo italiano, senza avere a disposizione tutti gli strumenti del protocollo previsto per questo caso. Non avevamo una banda musicale per poter suonare gli inni di Italia e Messico all'aeroporto di Linate: l'ente regione non ne ha una. Allora chiesi a Gabriele Albertini, sindaco di Milano, di aiutarci mettendo a disposizione la banda comunale. Inizialmente lui si mostrò disponibile, ma poco dopo cambiò idea e mi fece sapere che non poteva intervenire. Durante il primo mandato di Albertini i rapporti fra comune e regione non sono stati ottimali, molto meglio andarono le cose durante il suo secondo mandato, quando molti dei suoi consiglieri non erano più gli stessi dell'inizio. Così alla fine io andai a Linate a ricevere Vicente Fox, e senza tante fanfare il presidente del Messico salì in auto con me e andammo al palazzo Pirelli, dove lui mi fece tante domande sul modello Lombardia e concordammo una mia visita in Messico che ebbe luogo alcuni mesi dopo.

**Non era solo la Farnesina a fremere talvolta per le tue iniziative internazionali. Nel 2004 Luca Cordero di Montezemolo, allora presidente di Confindustria, criticò le regioni italiane che si muovevano «in ordine sparso» cercando di allacciare relazioni con l'immensa Cina ognuna per conto suo. Si riferiva anche e soprattutto alla Lombardia e a te...**

A Montezemolo risposi, sulle pagine del «Sole 24 Ore» di cui Confindustria è la principale azionista, che ero assolutamente d'accordo sul fatto che l'Italia dovesse fare squadra, e che l'ideale era presentare un «pacchetto Italia» ai cinesi. Ma questo non poteva e non doveva essere fatto emarginando le regioni e decidendo tutto dal centro, perché gli interessi e le esigenze delle piccole e medie imprese e di altri attori li conoscevamo e li rappresentavamo noi del territorio; e in secondo luogo, fintanto che questa offerta italiana inclusiva non veniva messa a punto, non si dovevano demonizzare i pionieri che andavano avanti per primi e ottenevano risultati vantaggiosi per tutti. Attirai l'attenzione sui risultati che le cinque missioni della Lombardia in Cina fra il 1998 e il 2004 avevano prodotto: le esportazio-

ni lombarde verso la Cina erano cresciute più velocemente di quelle italiane. Nel 2000 pesavano per il 33 per cento sul totale italiano, nel 2003 erano passate al 35 per cento. Prendendo a riferimento un altro arco di tempo, si vedeva che fra il 1997 e il 2002 le esportazioni dalla Lombardia verso la Cina erano cresciute del 62 per cento, mentre nello stesso periodo quelle italiane erano aumentate del 55 per cento.

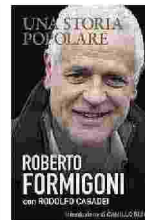
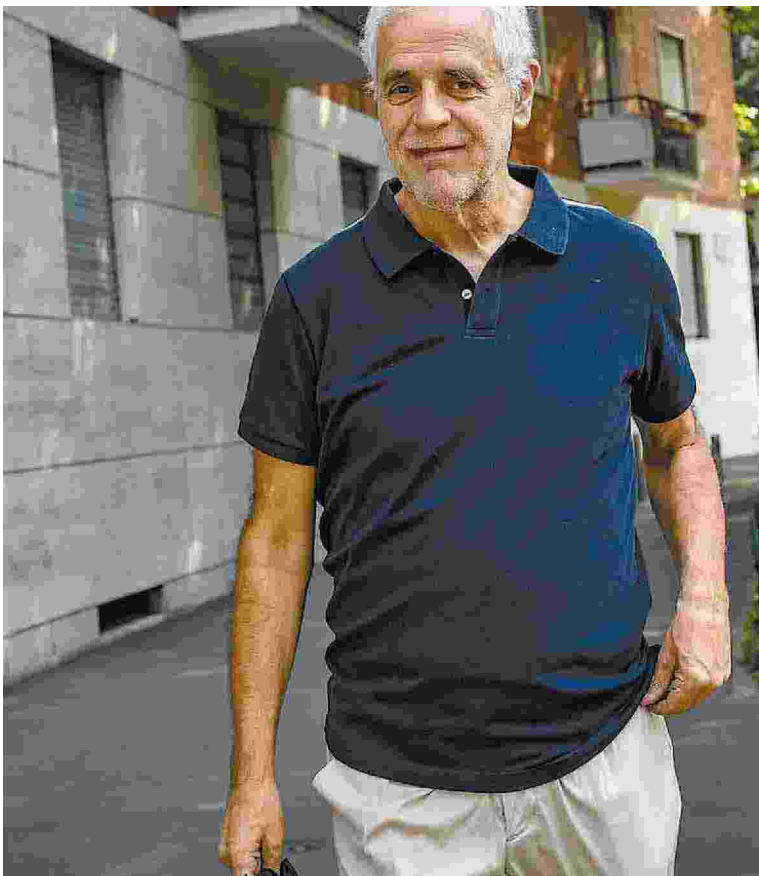
**La leggenda narra che in Cina Formigoni riuscì persino a ven-**

**dere riso ai cinesi...**

Non è affatto una leggenda. In una di quelle missioni ci furono produttori di riso della provincia di Pavia che portarono a casa una grossa commessa: avevamo venduto riso ai cinesi! Come è stato possibile? Semplice: invitammo una cinquantina di grandi ristoratori cinesi a una cena a Pechino, dove il piatto principale della serata fu il risotto alla milanese. Gli invitati gradirono molto quella che per loro era una novità gastronomica. Spiegammo che per cucinare il risot-

to le varietà cinesi non sono adatte, bisogna disporre delle varietà italiane coltivate in Lombardia come quella che avevano assaggiato. Il giorno dopo una serie di ristoranti e importatori cinesi firmarono vantaggiosi contratti di fornitura coi nostri risicoltori, e ho saputo recentemente che questi rapporti commercial-gastronomici sono proseguiti e durano tuttora, me lo ha confermato il dr. Mario Preve, titolare dell'importante gruppo Riso Gallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Roberto Formigoni**  
Nella foto grande l'ex governatore della Lombardia. Qui sopra la copertina di «Una storia popolare» libro intervista scritto da Formigoni con Rodolfo Casadei



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.